

essere soddisfatti solo della fornitura di energia elettrica e dunque dell'ENEL; oggi assistiamo a qualche segnale di preoccupazione, che credo si possa condividere: in primo luogo perché vi è stata una perdita di valore del titolo dell'azienda pari al 30 per cento, che 4 milioni di italiani cominciano a verificare. È necessario fornire un'assicurazione riguardo alla strategia per il futuro: è centrale il tema dell'energia? Capisco la differenziazione, che fa parte delle strategie industriali, ma oggi possiamo dire che il futuro della azienda è quello della produzione energetica?

Sull'internazionalizzazione, credo che una delle finalità del decreto Bersani fosse quella di favorirla. Anche se sono evidenti tutti i punti di debolezza politici esistenti, che ne hanno impedito la piena attuazione, di fatto constatiamo oggi che Francia e Germania detengono il 60 per cento del mercato. A tutt'oggi vi è una presenza molto limitata dell'ENEL sul piano internazionale. Per il futuro, in che modo l'azienda intende attrezzarsi per andare sui mercati esteri, e con quale prospettive?

Mi sembra che l'azienda abbia fatto molto sul piano finanziario, gestionale e della riorganizzazione, perché sicuramente l'abbattimento dei costi per il personale presenta qualche lato positivo (anche se, a fronte di un calo da circa 105.000 a 40.000 unità dobbiamo stare attenti a non raggiungere livelli critici, al di sotto dei quali si potrebbero creare dei problemi). Vedo, poi, nel bilancio ENEL centocinquanta miliardi per spese di consulenza; mi domando se in qualche modo queste possano essere ridotte per il futuro, attingendo magari a competenze interne o ad una gestione del personale che possa essere valorizzato.

Dico anche in vista dei *call center*. Dai 3 mila punti di presenza dell'ENEL siamo scesi a circa 200. È evidente la positività del processo di razionalizzazione: d'altronde, la Telecom lo ha fatto, mettendoci dieci anni, mentre l'ENEL lo sta facendo in tempi più ristretti. Però la preoccupazione è che le cose fatte un po' in fretta rischino di non funzionare e comportino poi dei costi aggiuntivi. Inoltre, con la

riduzione eccessiva della presenza di ENEL, proprio quando si manifesta la necessità di avere un contatto anche con le regioni, non vorrei che si rischiasse poi di arrivare poco attrezzati al confronto.

L'altro aspetto sul quale vorrei soffermarmi, sempre in tema di strategia, riguarda l'*holding* industriale. In questo momento ci sono 300 società diversamente rappresentate: chiedo in che modo sia possibile mantenere un'unitarietà di intenti e di collegamenti, perché se non riusciamo a garantire una gestione ben controllata di tutte queste società si rischia evidentemente di non esercitare un'azione sinergica.

L'altro invito che posso rivolgere alle forze politiche è a riflettere sul fatto che l'abbattimento dei costi si ottiene con la liberalizzazione. Credo, però, che un dibattito serio debba soffermarsi sul costo della produzione, quindi sul costo delle fonti. Mi associo all'invito a migliorare la comunicazione nei confronti degli italiani, a dir loro cioè che se non diversifichiamo le fonti di approvvigionamento e se non cominciamo ad individuare fonti alternative non potremo essere competitivi rispetto ad altri paesi come la Francia, che utilizza il nucleare.

Non credo, d'altronde, che cedendo tutto quello che si può cedere si possa incidere sui costi di produzione; il mercato è sicuramente importante, ma sappiamo anche che quello energetico non è come tutti gli altri, essendo abbastanza falsato, in quanto la domanda è sempre la stessa ed è in tempo reale e non ci sono quindi quei presupposti necessari per poter abbassare di molto i costi.

Questi, in conclusione, sono gli aspetti sui quali mi piacerebbe avere una vostra opinione; in particolare, vorrei sapere quale percorso di internazionalizzazione l'ENEL intende seguire e, ancor prima, che tipo di visione ha sull'internazionalizzazione. Infine, mi piacerebbe avere una conferma sulle finalità e sulla centralità del settore energetico nel futuro industriale dell'ente.

SERGIO GAMBINI. Ringrazio il dottor Tatò per la sua esposizione chiara ed approfondita, nonché ricca di stimoli e di spunti di riflessione per la nostra Commissione. Alcuni dati mi sembra, però, divergano da quelli che abbiamo avuto da altri interlocutori. È ovvio che vi sia una diversità dei punti di vista; tuttavia è opportuno, per la nostra Commissione, poter disporre di dati omogenei; vi è quindi la necessità di capire perché sono così divergenti. Penso ad esempio al grafico sull'evoluzione delle quote di mercato della generazione, dove ci sono stati presentati da parte di altri interlocutori degli scenari fino al 2005 assai diversi rispetto a quelli che oggi ci avete descritto.

Poiché si tratta di documenti acquisiti agli atti, penso che, una volta valutati quelli che ci sono stati consegnati da parte di altri interlocutori, potreste farci pervenire delle memorie aggiuntive che consentano una lettura dei dati, perché è su di essi che dovremo ragionare.

Credo che dall'esposizione emerga l'importanza del ruolo che voi assegnate alla borsa, poiché lamentate i ritardi che si sono avuti nell'attuazione di questo strumento. Vi sono indicazioni da parte vostra sulle modalità attraverso le quali sia possibile accelerare e rendere più stringente la realizzazione della borsa elettrica? Abbiamo affrontato tale tema in altre occasioni e mi pare che emerga un orientamento sostanzialmente favorevole delle diverse forze politiche nei confronti di questo strumento, ma non abbiamo avuto una risposta precisa circa le modalità di accelerazione della sua attuazione. Ci sembra interessante al riguardo ascoltare vostri suggerimenti, indicazioni e proposte.

Abbiamo registrato, nel corso delle audizioni, la richiesta di accelerazione del suddetto processo, da parte della piccola e media impresa del nostro paese, in particolare di quella artigianale e commerciale, che consentirebbe anche ai clienti più piccoli di accedere al mercato liberalizzato. I rappresentanti dell'ENEL ritengono che questo processo possa essere accelerato rispetto agli *step* stabiliti dalla cosiddetta legge Bersani oppure in questo modo

si potrebbero danneggiare interessi che, come avete ben chiarito, prescindono da quelli meramente aziendali dell'ente stesso? È possibile accelerare questa parte di liberalizzazione del mercato prevista dalla cosiddetta legge Bersani?

La terza questione che vorrei porre verte sulle emissioni soprattutto di anidride carbonica e sul protocollo di Kyoto. Abbiamo uno strumento, riferibile fondamentalmente al 2 per cento; le valutazioni che abbiamo ascoltato sono piuttosto critiche nei confronti della prospettiva di Kyoto e degli impegni assunti dal nostro paese. Uno strumento per raggiungere tali obiettivi potrebbe essere quello di aumentare la soglia del 2 per cento? Che tipo di contraccolpo potrebbe generare questo aumento? Come potrebbe essere assorbito?

Vorrei porre una questione riguardante la cosiddetta legge sull'elettrosmog, poiché devono essere emanati i relativi decreti, che comporteranno un impegno per quanto riguarda i programmi di risanamento. Vi sono previsioni, valutazioni, impegni assunti in questa direzione?

Mi interessa, inoltre, il tema dell'internazionalizzazione e delle iniziative prodotte su questo versante.

Formulo l'ultima osservazione sull'articolo 117 della Costituzione, in merito al quale avete espresso alcune preoccupazioni, che condividiamo. Tuttavia credo che, in materia di legislazione concorrente tra Stato e regioni, si potrebbe ipotizzare una legislazione regionale ed una nazionale. Abbiamo ascoltato i rappresentanti delle regioni, che hanno espresso una posizione molto ragionevole, indicando una suddivisione gerarchica delle competenze e prefigurando, addirittura, una competenza regionale dai confini molto ridotti su questa materia. Se ciò avvenisse tramite un contenzioso risolto dai TAR si rischierebbe di compiere pasticci; al contrario, un intervento legislativo che definisse le competenze, i ruoli, i confini tra livello nazionale e regionale ci consentirebbe di varare strumenti validi come i cosiddetti decreti sblocca centrali. Nell'inerzia legislativa dello Stato centrale

finiscono per soccombente interessi come questi, che riguardano la vita del paese.

LUIGI D'AGRÒ. Mi pare che la serie di dati che ci sono stati illustrati rappresentino, nell'economia dei lavori dell'indagine in corso, un caso particolare; rispetto a quelli forniti da altri interlocutori, alcune situazioni sono emblematiche, in alcuni casi alternative. Credo sia necessario operare un confronto tra situazioni che pongono in discussione alcuni elementi di certezza che avevamo fino a questo momento. Non si tratta di domandare chi ha ragione o torto ma, semmai, di controllare se qualcuno, nel corso delle audizioni, stia cominciando a barare.

Il secondo aspetto riguarda un dubbio, che vorrei fosse risolto. Mi è parso di cogliere, ma potrei sbagliare, un giudizio negativo da parte dei rappresentanti dell'ENEL sulla costruzione di nuove centrali, laddove si afferma che è sufficiente un modesto aumento di capacità per garantire la domanda nei prossimi anni. Credo che con l'espressione « prossimi anni » in questo settore ci si riferisca a decenni.

CHICCO TESTA, *Presidente dell'ENEL*. No, ai prossimi dieci anni.

LUIGI D'AGRÒ. Mi pare che questo contrasti con la logica di autosufficienza italiana, ma anche con il concetto di massa critica, sotto l'aspetto del principio di liberalizzazione; in sostanza, chi si trova sul mercato non deve essere il povero diavolo, ma chi possiede capacità di detenere fette di mercato utili a costituire una massa critica. Vorrei davvero comprendere perché l'ENEL è preoccupato: ma forse non lo è e, dunque, ho capito male.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato dell'ENEL*. È l'Italia che deve essere preoccupata.

LUIGI D'AGRÒ. Finora abbiamo ragionato intorno alla necessità del cosiddetto decreto sblocca centrali, sull'obsolescenza di alcune di esse, sul sistema di captazione di energia dalla Francia, che nei prossimi

dieci o 15 anni potrebbe avere grandi problemi per quanto riguarda la sistemazione delle proprie centrali nucleari e la necessità di verificare, dunque, nel settore degli approvvigionamenti, quali iniziative dovrà intraprendere il nostro paese. In questo contesto, mi appare strana la contrarietà dell'ENEL alla costruzione di nuove centrali in Italia.

ALFREDO VITO. Il cosiddetto decreto Bersani ha avviato, nel 1999, la fase di liberalizzazione del mercato elettrico. Sarebbe necessario chiedersi il motivo per cui la gestione dell'attuale *management* dell'ENEL, peraltro iniziata nel 1996 (dunque tre anni prima), non avrebbe dovuto risentire delle scelte effettuate dal legislatore soltanto in un momento successivo. Sarebbe altresì opportuno domandarsi a cosa siano dovute le traumatiche misure di cambiamento avvenute all'ENEL nel triennio 1996-1999, quale sia il motivo della perdita di identità imposta all'azienda e, più ancora, come si inquadrì la decisione di realizzare *joint ventures* nella generazione elettrica (come quelle con Enron ed ENI). Tale progetto è voluto dall'attuale *management* ed interessa proprio le tre Genco su cui qualche tempo dopo il Governo intervenne con decreto per favorire lo « spezzatino »: eccesso di zelo o preciso mandato dell'esecutivo ?

Dopo il decreto Bersani si sono succeduti due eventi, giustificati dal concomitante processo di privatizzazione: lo « spapolamento » societario del sistema ENEL e nuove ristrutturazioni interne alle singole società del gruppo.

L'ENEL, prima azienda unitaria ed integrata, fortemente sinergica, viene « affettata » verticalmente e, al contrario di quanto il decreto Bersani prescrive, non si trasforma in una *holding* industriale, né si internazionalizza. Oggi le oltre 300 società di cui essa si compone costituiscono una conglomerata e sono legate — quando lo sono — da contratti di servizio quasi sempre in conflitto e/o in competizione tra loro.

Quanto poi agli esiti della politica di espansione internazionale, voluta dal decreto Bersani, l'unica vera esperienza ri-

guarda Viesgo spagnola, un'azienda paragonabile ad una media municipalizzata italiana, mentre EDF francese, E.On e RWE tedesche stanno ormai comprando tutto il mercato continentale, al punto che l'ENEL, in passato terza azienda elettrica mondiale, è oggi forse in quindicesima posizione.

In questo stesso periodo l'ENEL ha trasferito nelle casse del Ministero del tesoro circa 70 mila miliardi di lire (con ovvio apprezzamento della politica). Più di 35 mila miliardi provengono da una privatizzazione che ha scaricato su oltre 4 milioni di azionisti italiani (il 92 per cento dei dipendenti) una perdita di valore di circa il 30 per cento: un vero esproprio! Circa 5 mila miliardi all'anno dovuto a tagli di personale (circa 40 mila dipendenti usciti dall'ENEL e non sostituiti); oltre 5 mila miliardi annui, imputabili al calo di investimenti in impianti di produzione e di reti.

Se dunque un giudizio va speso, esso deve riguardare certamente le scelte gestionali del *management* e le loro dirette conseguenze.

Di recente il Presidente del Consiglio ha dichiarato che il nostro paese dovrà esercitare un ruolo da protagonista nella fornitura e nell'approvvigionamento dell'energia e che a tal fine si dovrà operare, tenendo conto delle strategie globali. Di qui — aggiunge il Presidente — lo studio di un piano per l'energia che punti a raggiungere l'indipendenza in questo delicato settore.

L'importanza di una simile affermazione, dopo 15 anni di silenzi sulla materia, assume in sé valenza strategica. D'altronde, su scala mondiale, si riconosce che il libero mercato è essenziale per promuovere l'efficienza del settore energetico, ma che il mercato, da solo, non è sufficiente.

Per assicurare lo sviluppo economico è importante che i governi svolgano un loro ruolo nella politica energetica, negli indirizzi strategici e nelle regolazioni del sistema interno. Fino ad oggi in Italia nel campo specifico ha viceversa avuto spazi di ascolto anche chi ha sostenuto che gli aumenti a monte, dettati dall'energia, non

si trasmettono a valle sui beni e servizi, come a dire che il maggior costo dell'energia elettrica, che caratterizza il nostro paese, non costituisce un limite riconosciuto e strutturale di competitività del sistema economico produttivo nazionale.

Le terapie fin qui prospettate per abbassare le tariffe e i prezzi dell'energia elettrica hanno riguardato l'accelerazione del processo di liberalizzazione — poiché si è sostenuto che, al pari di quanto avviene in ogni altro ambito di attività, un monopolio o una posizione dominante (il riferimento era all'ENEL) sono dannosi sia per i consumatori sia per le altre imprese — e presunti incentivi alla microgenerazione diffusa, nel rispetto dei parametri previsti dal protocollo di Kyoto. Idee che hanno portato a credere — nonostante si stia ormai consolidando un oligopolio governato da Francia e Germania, che dominerà il mercato elettrico europeo degli anni 2000 — che il mercato domestico debba essere popolato da una pluralità di piccole e medie imprese, tra loro in concorrenza, mentre si osserva nella realtà che non saranno più di sei o sette, i grandi soggetti che domineranno la scena futura del mercato elettrico comunitario e meno ancora in quello del metano e del petrolio.

L'opzione dell'indipendenza energetica, sostenuta dal Presidente del Consiglio, indicherebbe le seguenti direttrici di intervento prioritario: la riappropriazione da parte del Governo — al riguardo, vorrei che l'ENEL manifestasse la propria idea — delle prerogative di indirizzo e di garanzia; la ridefinizione di una politica energetica e, in particolare, di una politica elettrica; una rideterminazione del ruolo dell'ENEL, dopo un bilancio sulle scelte e sui risultati che hanno contrassegnato la sua gestione dall'avvio dei processi di liberalizzazione e di privatizzazione; infine, una revisione dell'assetto del sistema di regolazione previsto dal decreto Bersani, superando le irrazionalità e le incongruenze emerse e ripensando i ruoli e le funzioni assegnate al gestore della rete di trasmissione nazionale per porlo, considerate le evidenti

ragioni di funzionalità, sotto un eventuale coordinamento e supervisione del dicastero delle attività produttive.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti.

Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato dell'ENEL*. Poiché il tempo a disposizione non è molto, vorrei soffermarmi sulle questioni più importanti.

Sul tema della regionalizzazione non abbiamo una posizione politica; a nostro avviso il tema energetico è talmente essenziale che coloro che rappresentano gli interessi dei cittadini dovrebbero riuscire a mettersi d'accordo per trovare una soluzione ragionevole. La costruzione di centrali è già oggi molto condizionata a livello locale; la difficoltà è rappresentata dalle reti e quindi una loro parcellizzazione può creare grossi problemi. La nostra è, pertanto, un'opinione « prepolitica », perché non intendiamo entrare nel merito del dibattito costituzionale del rapporto Stato-Regioni, bensì soffermarci solo sulla questione dell'interesse del paese alla gestione del sistema elettrico.

Quanto alla liberalizzazione, posso dire — e con ciò rispondo a molte delle domande che sono state poste — che abbiamo cercato di applicare puntualmente (per quanto in nostro potere) il decreto Bersani. Tale decreto riguarda la liberalizzazione del mercato elettrico e, a nostro avviso, si tratta di un buon decreto, molto avanzato. Anche se niente è perfetto, tuttavia se si riuscisse quanto meno a realizzare quanto da esso previsto, si potrebbe eventualmente cercare di migliorarlo nel futuro. Per ottenere dei rapidi risultati dovrebbe esserci un interesse comune a attuare il decreto, invece di cercare di cambiarlo in corso d'opera.

Purtroppo, come avete potuto vedere dalle tabelle che vi abbiamo mostrato, accade che le istituzioni competenti, che dovevano adottare certi interventi per l'attuazione del decreto, non lo fanno nei tempi previsti: si riapre una discussione e

quindi si rallenta il processo di liberalizzazione o comunque lo si rende faticoso e costoso per il sistema. Vorremmo che tutti collaborassero affinché il decreto possa essere applicato puntualmente e rapidamente, pensando in un momento successivo agli eventuali miglioramenti, anche sulla base dell'esperienza concreta. Sul tema del carbone, la difficoltà di costruire centrali a carbone non è dovuta all'elevato costo degli investimenti, tanto è vero che siamo in grado di investire tutto quello che è necessario. Il vero problema è che vi è un'opposizione al carbone da parte dell'ambientalismo locale, che viene poi utilizzato anche strumentalmente. Attualmente le centrali a carbone sono, rispetto a quelle del passato, pulitissime e rappresentano il modo più economico per produrre energia elettrica, se non si vuole riaprire il capitolo dell'energia nucleare.

Sul tema dell'indipendenza energetica, teniamo presente che senza il nucleare questa non è possibile, perché nessuna tecnologia disponibile nel nostro paese ci consente di raggiungere il prezzo dell'energia di importazione. La situazione è, quindi, la seguente: non possiamo aumentare la produzione di energia idroelettrica, mentre potremmo produrre energia con tecniche molto efficienti a carbone e a gas; comunque se non abbiamo il nucleare, non possiamo abbattere l'energia di importazione. Attualmente quest'ultima è scandinava, per quanto riguarda quella idroelettrica, e francese, per la nucleare: i prezzi di queste due energie non sono battibili sul mercato interno.

La borsa elettrica è prevista da un decreto che è una legge dello Stato: se la struttura che doveva occuparsi della sua realizzazione fosse rimasta di competenza dell'ENEL, ciò sarebbe già avvenuto. Il decreto indica chiaramente le modalità secondo le quali è necessario dare avvio al suo funzionamento; si potrà correggere qualche possibile errore, ma esiste un'autorità che può sovrintendere alla sua attività e garantire i partecipanti a questo mercato.

La libertà di accesso alla rete è, in Italia, assoluta e priva di vincoli, a diffe-

renza di altri paesi. Non abbiamo ricevuto una sola protesta per il fatto che ENEL abbia impedito, in qualche modo, l'accesso alla rete: non esiste un solo foglio di carta che lo indichi.

Per quanto riguarda l'appello alla regia europea e all'intervento dell'Europa, noi stessi abbiamo auspicato una « uniformizzazione » (chiamiamola così) delle procedure di liberalizzazione dei mercati, ma non credo si verificherà nei prossimi cinque anni, sebbene i nostri problemi siano molto più urgenti.

In questo quadro dobbiamo tenere presente, oltre l'Europa, anche l'interesse nazionale: il nostro assetto di parco di produzione presuppone il confronto con altri. Conoscete i dati che abbiamo esposto: bisogna assumere alcune decisioni a breve per migliorare la situazione.

In merito ad alcune affermazioni riguardanti l'autosufficienza energetica, ho già spiegato qual è la nostra valutazione.

La risposta relativa al valore dell'azienda e la delusione degli azionisti è piuttosto semplice. La coerenza del quadro normativo di riferimento costituiva presupposto essenziale del piano industriale con il quale ci siamo presentati sul mercato: essa non si è verificata, provocando grande incertezza per le prospettive dell'azienda sul mercato. Il mercato ha compreso le difficoltà incontrate dall'azienda nel realizzare i suoi obiettivi perché alcune condizioni previste nel documento di presentazione al mercato non si sono verificate ed alcuni impegni non sono stati mantenuti. Ciò nonostante, le previsioni degli analisti, che tengono conto di queste difficoltà, sono regolarmente sconfessate dall'azienda: ovviamente, il mercato se ne accorge *a posteriori*, quando presentiamo i conti e dimostriamo di essere un'azienda sana e che, malgrado tali difficoltà, riesce a produrre risultati che è possibile confrontare in modo positivo a livello internazionale.

Proprio perché siamo un'azienda energetica, conferiamo la massima centralità all'energia: gas ed elettricità costituiscono grande parte della nostra attività, così come l'ingegneria elettrica. Le nostre at-

tività sono tutte strettamente collegate: non siamo un conglomerato, ma un'azienda che gestisce grandi reti di distribuzione: su questo siamo concentrati, come sempre.

Mi dispiace rettificare la cifra, ma non abbiamo 300 società, come si può evincere dal nostro bilancio: esse sono, invece, circa 30, alcune delle quali « contenitori » vuoti o semivuoti che servono semplicemente a determinati scopi (una piccola società di assicurazione ed una di credito ai fornitori). Telecom possiede 1.600 società: mi sembra non riescano a gestirsi. Se esistono preoccupazioni al riguardo, vorrei rassicurare la Commissione ricordando che il *management* di ENEL è costituito da professionisti che sanno quello che fanno e dunque strutturano le attività in modo tale da riuscire a gestirle in maniera ragionevole. Non tutti sono d'accordo, soprattutto chi, da certe decisioni assunte nell'interesse dell'azienda, ottiene qualche svantaggio personale.

Mi riservo di valutare la cifra indicata di 150 miliardi spesi per consulenze: la maggior parte di essi riguardano i pagamenti alle banche per i processi di dismissione: una volta terminati, anche le consulenze si esauriranno. Qualche attività di questo tipo durante una ristrutturazione dell'ampiezza di quella che abbiamo condotto si è resa necessaria e sarà indispensabile ancora per qualche tempo, ma le spese ad esse destinate saranno drasticamente inferiori, appena terminato il processo di vendita delle Genco e di acquisizioni, che comportano il pagamento alle banche d'affari.

La presenza ENEL sul territorio non diminuisce ma aumenta, cambiando soltanto di struttura: 1.220 punti hanno rappresentato la massima presenza, ne otterremo 2.800. Essi saranno costituiti da concessionari, che svolgono anche altre attività e che coprono esattamente queste esigenze, supportati da un *call center* che non sostituisce gli sportelli, ma li sostiene. Da questo punto di vista veniamo incontro alle aspettative degli utenti, anche se è difficile farlo capire.

L'internazionalizzazione dell'azienda non è prevista dal cosiddetto decreto Bersani, ma è una nostra opzione strategica, che naturalmente richiede una certa disponibilità di cassa e può avvenire solo attraverso acquisizioni. Abbiamo acquisito le aziende per le quali ciò si è reso possibile: ne abbiamo persa una, non siamo riusciti ad entrare in Germania. Abbiamo colto l'opportunità fornitaci con Viesgo; abbiamo partecipato all'acquisizione nella repubblica Ceca e riteniamo che questa sia l'ultima opportunità di acquisire un'importante azienda nel centro d'Europa: se la perdessimo, credo che non potremmo più discutere di internazionalizzazione a livello europeo, semplicemente perché non ci saranno più aziende da comperare. Si potrà fare del *trading*, che non è però una presenza industriale. Non riteniamo di dover andare in Sudamerica o negli Stati Uniti e non comprendiamo le sinergie di attività lontane e difficili da gestire: siamo *leader* mondiali nel campo delle energie rinnovabili, di cui deteniamo un patrimonio di 3 mila megawatt, che nessun altro possiede. Per questa specifica attività arriviamo in tutto il mondo, mentre per le altre riteniamo più difficile espanderci.

Quando si discute di mercato, tutti affermano la necessità di liberalizzare in modo da consentire la discesa dei prezzi. Non credo che ciò sia vero, perché il mercato è il luogo in cui si incontrano domanda ed offerta: se la domanda supera l'offerta, i prezzi salgono, soprattutto in presenza di operatori privati. Bisogna chiarire che la realtà può essere diversa dalle aspettative, cioè costi e prezzi possono aumentare e non diminuire, come si sta verificando in Spagna in questo momento e come è accaduto in Germania ed in Inghilterra. Dove si è creato un mercato vero i prezzi sono scesi ma, qualche volta, possono salire. Nella fase di avvio si percepisce solamente la novità positiva: quando poi i prezzi cominciano a crescere, ci si lamenta e si ha una reazione negativa.

Il cosiddetto decreto Bersani prevedeva, in maniera assolutamente puntuale, la quantità di apertura del mercato in pro-

porzione alla disponibilità di energia: a partire dal 2003, con l'abbassamento delle soglie prevista dalla correzione apportata dal ministro Letta al citato decreto, si avrà un grande ampliamento, superiore alla disponibilità di energia. Non dimentichiamo che, per aumentare la disponibilità di energia nel mercato libero, oltre all'energia di importazione e di produzione da parte di privati si è ricorso all'artificio dell'asta sui CIP 6, aumentando il costo per gli utenti vincolati: 700 miliardi sono stati trasferiti a carico di questi ultimi, per poter fornire energia CIP 6 a prezzi più convenienti per i grandi utenti industriali. Ad un certo punto, questo tipo di artificio termina e, se l'energia è minore rispetto a quella richiesta, i prezzi salgono. Molto spesso si discute di queste questioni senza tenere conto degli assetti di sistema, che sono quelli che abbiamo descritto.

Mi dispiacerebbe se vi fossero differenti valutazioni: in questo caso, rivolgo l'invito a fidarsi dell'ENEL, che da molti anni svolge il proprio lavoro con competenza. Poiché spesso si tengono discussioni sul fatto che gli investimenti diminuiscono, vorrei ricordare che la spesa prevista per gli investimenti in generazione non può aumentare in una azienda che deve dismettere le centrali: investiamo in manutenzione, ma non possiamo costruire nuove centrali quando dobbiamo ridurre la nostra quota. La diminuzione è dovuta semplicemente a questo, perché sulle reti abbiamo aumentato in modo considerevole gli investimenti. Nei prossimi anni, infatti, investiremo di più sulla rete elettrica piuttosto che su quella telefonica. Ciò che abbiamo diminuito è il costo dell'investimento e ciò è stato possibile, come dicevo, attraverso gare svolte seriamente, che ci hanno consentito appunto di procedere all'abbattimento di costi.

CHICCO TESTA, *Presidente dell'ENEL*. Vorrei precisare che il numero di dipendenti nel 1996, al momento dell'insediamento nelle nostre cariche, era di circa 96 mila unità, mentre oggi sono 70 mila, a cui si aggiungono i circa 8 mila dipendenti di Wind; si è passati, pertanto, complessiva-

mente da 96 mila a 78 mila e non da 120 mila a 40 mila come è stato detto dall'onorevole Polledri. Ovviamente questi dati sono relativi al periodo di nostra responsabilità (1996-2001). È vero, però, che ENEL ha avuto in passato anche 120 mila dipendenti, ma ribadisco che noi ne abbiamo trovati 96 mila.

All'onorevole Verneti vorrei precisare che le informazioni relative all'anidride carbonica non le trova nella tabella della relazione perché trattandosi di bolla nazionale e non di inquinamento locale fa parte dell'accordo di programma che abbiamo concluso con il Ministero dell'ambiente. Siamo comunque d'accordo con quanto da lei detto al riguardo.

In tema di borsa elettrica, se questa venisse attuata, si creerebbe senz'altro un mercato liquido e trasparente: chi produce offre in borsa, chi deve acquistare compra in borsa. I contratti bilaterali, invece, non sono trasparenti. Si insiste molto su tali contratti, perché qualche categoria produttiva o sociale pensa di riuscire a strappare, attraverso un contratto bilaterale, un prezzo più basso rispetto agli altri; il che, d'altronde, significa che gli altri pagano poi di più, tornando così alla situazione *ex ante* in cui in Italia — è vero — il costo medio dell'energia è più alto. C'è, poi, anche un altro paradosso: abbiamo categorie che pagano l'energia meno che in tutta Europa ed altre che la pagano più che in tutta Europa, con una sperequazione quindi drammatica che la borsa dovrebbe invece risolvere rendendo tutti uguali.

Infine vorrei ricordare all'onorevole Vito che nel 1996, quando il dottor Tatò ed io fummo nominati dal consiglio di amministrazione dell'ENEL, ricevemmo

una lettera molto precisa dall'attuale presidente della Repubblica, Ciampi, allora ministro, il quale ci chiedeva di operare per valorizzare l'azienda ai fini della privatizzazione. Con il prossimo bilancio saranno più di 60 mila i miliardi che sono stati risparmiati dai cittadini italiani. Anche considerando la perdita di borsa, peraltro non attribuibile interamente all'ENEL, ma al *trend* negativo negli indici di borsa, poiché l'IPO valeva 30 mila miliardi, se da questo importo togliamo il 30 per cento rimangono 10 mila miliardi. Abbiamo quindi depositato 50 mila miliardi nelle casse dei nostri azionisti che sono stati tutti soldi risparmiati di cittadini italiani. Per realizzare questi utili il dottor Tatò ci insegnerebbe che ci sono solo due possibilità: aumentare i prezzi o ridurre i costi. Poiché i prezzi non si potevano aumentare ed, anzi, abbiamo cercato di diminuirli, evidentemente abbiamo lavorato per ridurre onestamente i costi, come fanno tutte le imprese.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'ENEL Spa per le informazioni che hanno fornito alla Commissione ed anche per la documentazione da loro consegnata.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 15 febbraio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

